

Vertice riservato a tarda sera. La partenza del negoziato non sarà dedicata alle misure per il prossimo anno

## Oggi via alla trattativa sulle pensioni

### Avvio «morbido», per ora niente tagli

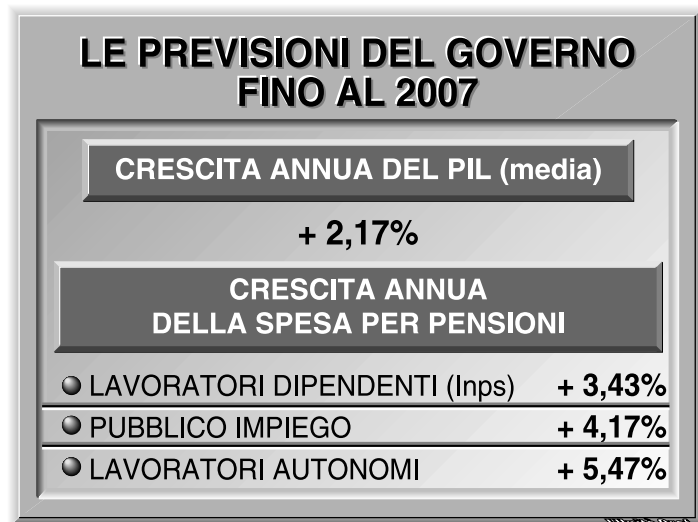
Spesa fuori controllo, il governo a caccia di 5 mila miliardi per il '98

ROMA. L'ora delle pensioni. Stamani alle 10 a Palazzo Chigi inizia il confronto tra governo e parti sociali sul capitolo messo in ultimo nella scacchiera del negoziato per la riforma del Welfare state. Leri a tarda sera, com'è ormai abitudine in questa trattativa, c'è stato un pre-incontro «riservato» a Villa Madama tra i leader di Cgil Cisl e Uil i ministri di Lavoro e Tesoro, Treu e Ciampi, e il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli. Lo scopo del vertice era quello di evitare una nuova falsa partenza del negoziato: a quanto si è appreso, è stato raggiunto un compromesso tra chi (il governo) intendeva partire non solo con la verifica della riforma Dini ma anche con l'esame delle prime misure, e chi (i sindacati) chiedevano un avvio più morbido. L'accordo prevede di «alleggerire le attese per domani (oggi, ndr) proponendo di concentrare l'attenzione sul tema della separazione tra assistenza e previdenza». Ci sarà poi un altro incontro dedicato alla dinamica della spesa previdenziale e infine, il 29 luglio, il punto «politico» sull'intero negoziato, con un arrieverci a fine agosto. La questione della separazione tra assistenza e previdenza riguarda in particolare l'Inps. Secondo uno studio, se lo Stato si accollasse per intero le spese assistenziali - per trattamenti

che non derivano dagli obblighi contributivi, ma sono legati alle leggi in materia di assistenza, legate allo stato di bisogno - a fine '96 l'Inps avrebbe un avanzo di 145.062 miliardi, anziché 79.029 miliardi di deficit. Infatti ancor oggi lo Stato rifonde all'Inps solo il 68,4% delle spese che l'Istituto ha anticipato per scopi assistenziali.

Il problema è infatti che la copertura totale per lo Stato costerebbe 22.000 miliardi in più all'anno, che andrebbero ad accrescere il debito pubblico. Cosa finora evitata un po' ricorrendo agli attivi delle altre gestioni per il fabbisogno dell'Inps, un po' con le anticipazioni di Tesoreria che nel bilancio statale figurano come prestiti. Sembra però che questa volta il governo sia disponibile a mantenere quell'impegno del 1988, cominciando ad accollarsi i debiti pre-'89 della Cassa dei coltivarori diretti.

La questione dei tagli alla spesa verrebbe dunque per il momento rinviata, ma non potrà essere elusa per molto tempo. Cinquemila miliardi l'importo per il '98? Per il ministro del Lavoro Tiziano Treu, si tratta di una cifra «realistica». È l'ordine di grandezza degli interventi, considerando che il faro della trattativa è il Dpef, che prevede 15.000 miliardi in meno di spesa pubblica



fra pensioni, trasferimenti alle aziende pubbliche e risparmi nella pubblica amministrazione.

Senonché la dinamica della spesa previdenziale, supera quella del prodotto interno lordo. Nella montagna di carte zeppe di numeri che il governo ha preparato n'è una di particolare interesse. I tecnici ministeriali hanno calcolato che dal 1996 al 2007 (i dieci anni della transizione verso la piena entrata a regime della riforma Dini), la crescita annua della spesa per le pensioni

dei lavoratori dipendenti nel settore privato supera la crescita del Pil dell'1,26%; qualcosa in più nel settore pubblico, circa del 2%; e tra i lavoratori autonomi addirittura un sovrappiù del 3,33% l'anno nei dipendenti privati, del 4,17 in quelli pubblici e al 5,47% fra gli artigiani e i commercianti.

Le stime partono da una previsione forse troppo prudente della crescita economica media annua

del decennio in corso: il 2,17%. Se fosse vero, neppure con il famoso dividendo di Maastricht un giovane oggi studente potrebbe sperare in un posto di lavoro una volta completata seppur a pieni voti la carriera scolastica.

Sergio Cofferati, leader della Cgil insiste che prima vuol verificare i numeri categoria per categoria: c'è chi è più virtuoso, anche perché è stato già mazzolato, c'è chi lo è meno. E allora «si verificheranno gli scostamenti per decidere insieme come correggerli - puntualizza Cofferati - senza caricare i costi delle correzioni su persone che non hanno responsabilità negli scostamenti». Anzi, se interventi si dovranno fare, non dovranno «penalizzare chi è stato già colpito dalla riforma Dini, insistere sulla stessa platea sarebbe una sorta di persecuzione». Cofferati non ne parla, ma il pensiero vola sugli autonomi che a quella dinamica che abbiamo detto (+5,47% l'anno) uniscono una aliquota contributiva del 15%. Ma il segretario generale della Confesercenti Marco Venturi ribadisce il no dei commercianti a un aumento dei contributi, a meno che non calino le tasse, visto che già subiscono un prelievo fiscale e contributivo nazionale e locale del 60%.

Raul Wittenberg

I sindacati pronti alla battaglia delle cifre

## Epifani (Cgil): «Prima di tutto distinguiamo tra previdenza e assistenza ai bisognosi»

ROMA. Alla vigilia della «tappa» sulle pensioni, nel «tour» che vede impegnati governo e sindacati sulla riforma dello Stato sociale, sentiamo qualche previsione del numero due della Cgil, Guglielmo Epifani.

È arrivato il giorno delle pensioni. Che cosa vi aspettate dal governo?

«Ci aspettiamo che il governo fornisca dati generali e disaggregati fondo per fondo, della spesa previdenziale nei prossimi anni; e che sia in grado di leggerli anche alla luce delle contraddizioni che restano nella gestione riforma Dini: l'evulsione contributiva ancora troppo elevata; la non completa separazione tra previdenza e assistenza; il persistere di evidenti disuguaglianze nei vari regimi pensionistici malgrado le armonizzazioni fatte».

Tra i numeri che vi presenteranno ci sarebbe una previsione di crescita media annua del Pil al 12,17% fino al 2007. Non è troppo modesta ai fini dell'occupazione?

«Queste previsioni hanno sempre un margine di aleatorietà, nessuno sa quale sarà il tasso di crescita fra dieci anni. È difficile fare una stima nel medio-lungo periodo degli incrementi del Pil, del rapporto fra questi e lo sviluppo dell'occupazione, e così via. Malgrado questi evidenti elementi di parziale arbitra-

rietà delle cifre, esse definirebbero una linea di tendenza della quale bisogna tener conto».

È proprio con questa premessa, la spesa pensionistica crescerebbe più del Pil e allora sarebbe necessario l'intervento di freno. Voi sareste d'accordo sulla necessità dell'intervento?

«Il sindacato è interessato, ma ha sempre detto che a partire dalla riforma Dini due anni fa, ad avere le gestioni dei fondi previdenziali in equilibrio e una ragionevole stabilità della crescita della spesa previdenziale rispetto al Pil. Questo per dare certezza ai lavoratori e pensionati di oggi, e ai pensionati di domani, senza tagliare i fili della solidarietà sociale e generazionale. Ma una discussione che bisognerà fare riguarderà la separazione tra assistenza e previdenza. La separazione è solo iniziata, ed a seconda di come si completerà, avremo un risultato o un altro sia per l'equilibrio dei fondi, sia per il rapporto col Pil. Solo alla conclusione di questa verifica, il sindacato darà la sua doverosa valutazione. Se alla fine resteranno degli scostamenti, toccherà anche al sindacato avanzare proposte per rimettere in equilibrio il sistema e dare certezza che durino nel tempo».

R.W.

## Fisco, sgravi sull'acquisto di libri scolastici?

Detrazioni fiscali in arrivo sul 740 per l'acquisto di libri scolastici. La proposta è contenuta nella bozza di disegno di legge che sarà presentato ufficialmente venerdì dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer a Palazzo Chigi. Lo sgravio per i libri è pari a 500 mila lire per ogni figlio dai 3 anni in su, cioè dalla materna e oltre la scuola dell'obbligo e fino al completamento della «formazione». Mentre per i genitori che decideranno di mandare i figli nelle scuole private si potranno detrarre anche tasse scolastiche, rette agli istituti fino ad un massimo di 5 milioni, sottraendo ai costi eventuali borse di studio o altri contributi. In questo modo si è pensato di trovare una soluzione alternativa al contributo pubblico da versare direttamente nelle casse degli istituti privati e che era stato inizialmente proposto nella misura del 35 per cento delle spese sostenute per ciascun alunno. Anche se si ipotizza lo stesso un finanziamento statale alle scuole private. L'entità però di questa erogazione non è stata ancora definita e lo sarà nelle prossime ore. Gli istituti privati sono così di fatto «parificati» a quelli pubblici in un sistema educativo «integrato». L'operazione farà però perdere alle casse statali 2 mila e 400 miliardi di lire, una cifra che non si sa ancora quanto compatibile con i tagli al bilancio voluti dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Inoltre la ridda di critiche suscitata dalle proposte Berlinguer non si è sopita. E se in questi giorni sono state le scuole cattoliche a polemizzare sui ritardi della parificazione, ora è da sinistra che si appuntano le maggiori resistenze al provvedimento proposto dal ministro. E non è escluso che sarà limato prima del varo definitivo.

## In primo piano

Il rapporto Istat: in condizioni di disagio l'11,6% degli italiani

## Oltre due milioni di famiglie sono povere. Stanno peggio Sud, anziani e disoccupati

La ricerca fotografa la situazione nel '96. In declino anche la condizione di molte persone con alto titolo di studio. Lo Svimez prevede un ulteriore allargamento del divario economico tra Centro-Nord e Meridione.

ROMA. Nel complesso non si aggrava il fenomeno della povertà in Italia. Guardando ai dati che vanno dal '94 al '96, l'Istat sostiene che la situazione è «stazionaria». Tuttavia la mappa del disagio sociale cambia forma. Le nuove tendenze non capovolgono il disegno che si è andato consolidando nei decenni, ma introducono mutamenti significativi e in una certa misura allarmanti: i poveri crescono nel Mezzogiorno e tra loro sono in numero superiore rispetto al passato gli anziani, i disoccupati e le persone con un alto titolo di studio.

L'Istituto di statistica ha presentato ieri l'ultimo studio svolto sull'argomento che fotografa la situazione di un anno e mezzo fa, il 1996. In quell'anno sono risultate «povere» 2 milioni 79 mila famiglie italiane, circa il 10,3% del totale. Nel complesso 6 milioni 552 mila persone (l'11,6% della popolazione). Lo studio prende a parametro il consumo medio mensile per persona nel Paese e adotta un criterio che fissa la soglia della povertà a un milione 190 mila 273 lire per una famiglia di due persone.

Comparando i dati del '96 con quelli dei due anni precedenti, il direttore dell'Istat Paolo Garonna rivela, com'è detto, «una stazionarietà del livello medio di povertà nel Paese». Ma dall'analisi dei dati emergono i quattro segnali giudicati «deboli ma significativi» riguardanti il Sud, gli anziani, le persone con alto titolo di studio e, «segnale forse più forte», le persone in cerca di occupazione. Se infatti nel '94 ad essere poveri erano il 28%, nel '96 i disoccupati a oltrepassare la soglia della povertà sono diventati il 31,4%.

Entrando nel dettaglio della mappa della povertà italiana emerge che nel '96 è risultata del 4 e del 6% la percentuale di famiglie povere rispettivamente al Nord e al Centro del Paese, ma al Sud si balza al 20%. In pratica il 70% delle famiglie povere italiane risiede nel meridione o nelle isole. E la distanza tra le due Italie tende ad aumentare.

Il rischio povertà si fa poi più marcato per le famiglie numerose, cioè per quelle con 5 ed oltre componenti. Le famiglie di dimensione staticamente «media», con 2,8 componenti, presentano un'incidenza della povertà del 3,2%. Ma se si prendono i nuclei familiari più numerosi il tasso di povertà sale notevolmente e arriva al 21,1%. Sempre nel '96 circa un milione 700 giovani di età inferiore ai diciotto anni sono risultati vivere in stato di povertà. Stessa condizione per più di un milione di ultrasettantenni.

cinquenni.

Lo studio dell'Istat si preoccupa anche di dividere i poveri in base all'«intensità» del loro stato. Da questa ulteriore analisi risulta che il 4,7% delle famiglie sono «estremamente disagiate», vivono cioè con un livello dei consumi che sta al di sotto dell'80% della linea standard di povertà. Il 5,6% delle famiglie sono invece da considerarsi «appena povere», in altri termini con consumi prossimi alla soglia discriminante.

Alla presentazione dello studio erano presenti anche membri della commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione che hanno contribuito alla elaborazione dei dati. L'organismo istituito nell'87, si è visto tagliare i fondi dalla finanziaria dello scorso anno e il suo presidente, Pierre Carniti, se ne è lamentato. «La commissione - ha detto - pur essendo scomparsa nel triangolo delle Bermuda, è come il protagonista del libro di Calvino "Il cavaliere inesistente": è morto ma combatte ancora. Dopo questo periodo diciamo un po' tribolato speriamo di poter consegnare il testimone ad un nuovo organismo di ricerca, che andrebbe istituzionalizzato, in grado di monitorare le fasce deboli della società e quindi fungere da indicatore della dinamica della povertà».

Le tendenze messe in evidenza dall'Istat trovano il conforto anche dell'ultimo rapporto della Svimez (l'Istituto che studia l'economia meridionale) che sarà presentato oggi. In esso si legge che anche quest'anno e il prossimo il Mezzogiorno crescerà meno del resto del Paese. Lo studio prevede che nelle regioni meridionali il prodotto lordo (Pil) crescerà quest'anno dello 0,4% contro l'1,1% del Centro-Nord e lo 0,9% dell'intera Italia. Lo scarto si attenerà nel '98, ma il divario tra le due parti del Paese continuerà ad aumentare: il Sud raggiungerà l'1,5% contro il 2,0% del Centro e del Settrionente e la media nazionale del 1,9%. Per l'occupazione questo vuol dire che quest'anno diminuirà ancora, meno 0,1%, e un recupero ci potrà essere solo nel prossimo. L'incremento nel '98 sarà dello 0,3%, la metà esatta di quello che registrerà il resto del Paese. E questo lieve miglioramento, precisa lo Svimez, avverrà solo se ci sarà il rilancio degli investimenti pubblici.

Più lenta al Sud anche la dinamica dei consumi: più 0,4% e più 1,3%, nei due anni considerati, contro lo 0,6% e l'1,6% del Centro-Nord.

Edoardo Gardumi

## Libertà di licenziare: il 60% è contrario

Il 60% degli italiani dice «no» ai licenziamenti per aumentare l'occupazione. Per creare nuovo lavoro c'è un altro strumento: aiutare chi si vuole mettere in proprio. È proprio questa, infatti, per il 94% degli italiani, secondo i risultati di una indagine condotta per la Federazione metalmeccanica della Cisl (Fim), la misura chiave che la riforma dello Stato sociale dovrebbe tenere in considerazione fra le politiche sul lavoro. Bocciata invece la proposta della Confindustria di «liberalizzare i licenziamenti»: questa convince di più (56%) i lavoratori indipendenti (lavoratori autonomi e imprenditori) e molto meno (33,2%) i lavoratori dipendenti. Lo studio non si è limitato a sondare cosa pensano gli italiani sui problemi del lavoro ma ha affrontato l'intero spettro di questioni legate ai temi dello Stato sociale e al rapporto con le istituzioni. Fra i dati di maggior rilievo dell'indagine, che è stata presentata ieri dal segretario generale della Fim Pier Paolo Beretta, c'è il fatto che il «reversone fiscale è ritenuto inaccettabile da una esigua maggioranza (53%) a fronte del 20% che la considera «necessaria», del 19% che la definisce «sbagliata ma inevitabile» e dell'8% che la giudica addirittura «legittima».

Grandi: «Fossa, non spalleggiare il Polo»

## Lavoro, per la Quercia il pacchetto Treu va bene

ROMA. Confindustria smetta gli atteggiamenti pregiudiziali che spalleggiano il Polo: per creare posti di lavoro e sviluppo al Sud gli strumenti ci sono, il governo ha fatto la sua parte e ora spetta agli industriali cogliere le opportunità. È questa la risposta dell'area lavoro del Pds alle richieste di maggiore flessibilità e riduzione del costo del lavoro nel Meridione. Arriva da Napoli, dalla conferenza nazionale su occupazione e Mezzogiorno del Pds organizzata alla Fiera d'Oltremare, cioè nello stesso luogo dove si è riunita sugli stessi temi l'assemblea degli industriali a distanza di una settimana o poco più. «L'atteggiamento negativo del centrodestra nei confronti degli strumenti per creare lavoro messi in essere dal governo me l'aspettavo - polemizza Alfiero Grandi, responsabile lavoro di Botteghe Oscure - ma francamente non lo capisco da parte di Confindustria che ha sempre tenuto a dire di non avere pregiudizi politici e che invece ora dimostra una strana coincidenza di vedute proprio con il Polo». Secondo

Grandi gli incentivi ci sono già, primo fra tutti quello delle borse lavoro in grado di creare 100 mila posti di formazione-lavoro pagati dallo Stato per altrettanti giovani disoccupati meridionali. I progetti vanno presentati entro ottobre e durano un anno. E il pacchetto Treu prevede che almeno al 40 per cento siano presentati da privati, cioè aziende. Ma per Grandi «si tratta solo di un calcolo prudenziale, perché con un adeguato coinvolgimento delle imprese, anche quelle medie e piccole, potrebbero soppiantare del tutto i progetti di pubblica utilità». Bocciata è invece la proposta fatta sempre a Napoli dal presidente di Confindustria Giorgio Fossa di ridurre del 15 per cento il salario diretto al Sud. «Così si creerebbe solo una concorrenza selvaggia tra aree territoriali del paese. E poi perderebbe senso i contratti di riallineamento. Se si agevolava l'emersione del lavoro nero verso il contratto nazionale che senso ha prevedere una deroga dai minimi del contratto? vuol dire che non si vuole l'emersione».

Macciotta (Tesoro) risponde a Mario Monti

## Allarme debito pubblico per l'Italia nell'Euro? «È ormai in calo da anni»


ROMA. C'è un'arma puntata contro l'Italia che può essere usata per impedire la partecipazione alla moneta unica: è lo stock del debito pubblico, e ci sono già i primi segnali che Germania e Francia potrebbero usarla. A lanciare il nuovo monito è il Commissario europeo Mario Monti, che spiega anche come «smontare» l'arma: «la risposta è una serie e pronta azione sulle riforme strutturali rilevanti per la finanza pubblica, a partire dalle pensioni», una voce di spesa che non può più crescere in rapporto al Pil.

Monti su due quotidiani di ieri mette in guardia da quella che definisce una «pericolosa euroforia». Gli esami per l'ammissione alla moneta unica, spiega, non sono finiti, e l'Italia non ha ancora vinto la partita malgrado i progressi fatti nel risanamento dei conti pubblici. Monti ricorda che Bonn e Parigi probabilmente opereranno per un'interpretazione flessibile del parametro sul deficit del 3%, e dunque cominceranno a porre l'attenzione sul parametro «debito» (come peraltro è già avvenuto all'ultimo Ecofin), dove l'Italia è notoria-

mente fuori linea. Se questo avverrà, dice Monti, l'Italia dovrà poter dire: «guardate in questi mesi quanto riforme strutturali sono state fatte, a cominciare dalla riforma delle pensioni, per cambiare alla radice il meccanismo di formazione del debito».

«La posizione del ministro del Tesoro è esattamente quella di Monti: niente euroforia». Parola di Giorgio Macciotta, sottosegretario del dicastero di via XX Settembre. L'euforia, dice Macciotta, porterebbe ad abbassare la guardia: quanto al debito, quello italiano è imponente, «ma è anche vero che vi sono paesi il cui debito è inferiore ma cresce, ad esempio la Germania, dove è cresciuta da due anni. Per l'Italia invece la tendenza è un lento miglioramento». La Finanziaria '98, conclude il sottosegretario, sarà di 25.000 miliardi, e sulla voce della spesa sociale in senso lato si reperiranno 7.000 miliardi di risparmi. Infine, Mario Draghi, direttore generale del Tesoro: «l'Italia soffre della fragilità legata al rapporto tra debito e Pil, una fragilità che la esporrà alle turbolenze dei mercati fino a quando tale rapporto non verrà corretto».

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giuseppe Boettini		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Piero Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gnessi (Politica)		
	Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
ART DIRECTOR	Vigilio De Marchi	CRONACA	Carlo Frazzini
SEGRETARIA	Fabio Pizzardi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CAPI SERVIZIO ESTERI	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Crispi
		IDEA	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pargolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterna			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda			
Giovanni Laterna, Silvana Marchitelli			
Aureo Neri, Alfredo Neri, Germano Neri			
Claudio Neri, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi			
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci			
Vicedirettore generale: Dario Amilino			
Direttore editoriale: Antonio Zullo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 678555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			